

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Caputo e i 40 anni di "Sabato italiano"	18
Il nuovo disco di Renato Caruso	18
Calcio: il Frosinone di Di Francesco	19
Scherma: spada femminile d'argento	19





Il chitarrista Renato Caruso

Caruso, i bioritmi della sua chitarra e un nuovo libro

PAOLO TALANCA

È da poco uscito il nuovo disco di Renato Caruso dal titolo *Thanks Galilei*, un'opera che vuole dimostrare la teoria del "relativismo musicale", avanzata dal suo autore. Andiamo con ordine. Renato Caruso è chitarrista e compositore, che mescola vari stili musicali tra cui il funk, il jazz, la bossanova e la classica e ha collaborato con i più importanti artisti italiani come Ron, i Dik Dik, Alex Britti o Fabio Concato. Insegna in numerose accademie in Italia e ha all'attivo diversi dischi. Nel 2016 esce il suo primo album di chitarra acustica dal titolo *Aram*. Una delle sue caratteristiche più singolari è quella di unire la scienza con la musica, sin dall'opera successiva dal titolo *Pitagora pensaci tu*, nel 2018, e poi *Grazie Turing*, che mescola i suoi studi musicali e quelli sull'informatica. Ora la sua ricerca ha partorito un libro uscito mercoledì scorso con il titolo *Tempo-Musica*. Insomma, Caruso è un chitarrista che fornisce ogni volta un punto di vista particolare della disciplina, sempre immersa nel vivere quotidiano e nelle implicazioni che possano valorizzare lo spirito vitale: la musica per lui non è semplicemente legata a una grammatica fissa, una riproposizione sempre uguale, a delle precondizioni indispensabili, ma elemento che è parte di un tutto e non sfugge ai principi e alle abitudini "altre da sé". È sempre legata alle regole recondite del mondo: spesso è infatti invisibile e insondabile il farsi della computazione e del ponte comunicativo che sviluppa.

Ne tratterà presto anche in pubblico: l'8 agosto al Museo archeologico Capo Colonna di Crotona, mentre il 12 sarà in concerto nel Parco nazionale della Sila di Cotronei. Nel disco *Thanks Galilei*, la sua teoria del relativismo musicale si spinge a voler dimostrare come possa cambiare la percezione del brano rispetto all'ora in cui viene ascoltato. Nell'album dunque troviamo la stessa composizione ma suonata in dieci orari differenti della giornata. Il primo scoglio da superare in questi casi è una predisposizione dell'ascoltatore a farsi ingannare da quello che potremmo chiamare "effetto placebo", cioè quella particolare condizione che capita con i medicinali. Ecco, sapendo che stiamo ascoltando un disco che ripropone un brano da un minuto e quarantacinque secondi per dieci volte - e che ogni volta cambia nel titolo solo l'ora di esecuzione -, probabilmente finiremo per farci condizionare. Fatta - per quanto possibile - la tara con questa sensazione, le tracce si presentano in effetti molto differenti l'una dall'altra: questo dimostrerebbe che non è tanto - o, meglio, non solo - la bontà della composizione a realizzare la comunicazione musicale, ma tanti altri fattori, quali la predisposizione, il bioritmo, il modo in cui accogliamo quelle note e in cui sono suonate. Questi elementi poi si sdoppiano e moltiplicano, perché vanno considerati ogni volta nella compatibilità tra chi suona e chi ascolta, tra chi suona e i mille ingorghi sociali che si incastrano durante l'ascolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

